

JULIET

201



FEB 2021 - ISSN 1122-0790
UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
PUBLISHED BY THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
1122-0790(202102)201:0000-0000

Anila Rubiku, *artista*

Luciano Marucci: Dal 2015, quando rispondesti alla mia indagine su “L’Arte dei Paesi Emergenti”, in Albania si è emancipata abbastanza l’arte contemporanea e la condizione sociale delle donne?

Anila Rubiku: Tutto, intorno a noi, col passare del tempo è cambiato anche se alcune volte non ce ne accorgiamo. L’Albania sta cambiando velocemente e così anche l’arte contemporanea, ma la condizione sociale delle donne non sta avvenendo con lo stesso passo, perché ci vuole molto tempo...

Il Primo ministro Edi Rama (che ha compiuto studi artistici) e il Ministro della Cultura Elva Margariti (architetto) condividono



Anila Rubiku (courtesy l'Artista)

totalmente le problematiche connesse alla modernizzazione del Paese?

Spero di sì, anche perché con i cambiamenti che si hanno in tutti i campi, devono per forza adeguarsi. Lo Stato, attraverso il Ministero della Cultura, ha investito tanti soldi ed energie per il recupero del patrimonio culturale del Paese: chiese, moschee, castelli, case di intellettuali albanesi – che hanno fatto la storia della cultura albanese – in completa rovina. Così è stata data anche una nuova lettura della storia e della memoria dell'Albania cancellate o lette

"Houses of the rising sun" 2011, 30 paper houses, perforated and embroidered with silk thread, 200 x 200 x 12 cm (courtesy l'Artista)

diversamente durante gli anni della dittatura. Le intenzioni, a volte, possono essere buone; altre no, come nel caso dell'ex teatro nazionale nel centro di Tirana che, di notte, è stato raso al suolo. Io ho fatto un grande progetto, intitolato "The Sun Also Sets", proprio per evidenziare come nell'architettura di un paese si possa riflettere la corruzione.

Hai anche sottoscritto la protesta degli intellettuali contro quella "demolizione storica"?

Non ho potuto per motivi tecnici, il mio Mac in quel mese era in riparazione.

Le ragioni alla base delle tue diversificate opere da dove traggono origine? Derivano anche dall'esperienza personale?

Provengono dalla curiosità, dalla ricerca, per me molto importante, e dall'esperienza personale.

Negli ultimi tempi quali luoghi stranieri hai visitato per rigenerare la produzione artistica?

Italia, Canada, Regno Unito, Israele, Turchia, Francia, Olanda, USA, ma non credo che questi viaggi abbiano a che fare con la mia produzione artistica. Mi accorgo che certi posti hanno avuto una influenza sui miei lavori solo dopo averli finiti. Nella maggior parte, la rigenerazione viene da dentro me.

Continui l'azione contro l'emarginazione sociale e psicologica della donna e la negazione dei diritti umani?

Sì, è il filo conduttore che unisce quasi tutti i miei progetti degli ultimi dieci anni.

Quando hai iniziato l'azione contro la discriminazione di genere?

Ho iniziato a reagire quando ho capito meglio la questione. Oggi da artista questa azione avviene con particolare attenzione a livello globale. È terminata la specifica difesa delle donne finite nelle carceri perché hanno reagito alle violenze dei loro uomini, rappresentata con la serie di opere simboliche formate dalle grate di sicurezza? No, anche perché la situazione della violenza sulle donne non si risolve con una sola serie di opere, anzi si trasforma in altre realizzazioni più forti con linguaggi diversi. Dopo il progetto "Defiant's Portraits #1-12" del 2014, ho concluso "The consequences of love" e, dal 2019, lavoro al progetto intitolato "Outrages fortunes" con una particolare chiave di lettura e la ricerca nella psicologia. Con





"Down and troubled" 2016. Watercolour on Arches Paper, 103 x 154 cm (courtesy Artista & Kiro Art Gallery, Pietrasanta; ph Nicola Gnesi)

esso ho voluto dire che ci si trova al posto sbagliato nel momento sbagliato; che si nasce nel paese sbagliato, della guerra o nella famiglia sbagliata; oppure si è per caso di fronte a un incidente e ci si adatta alle nuove condizioni... Si è lì, in quel momento, non per propria scelta, ma semplicemente per pura sfortuna. Tutte situazioni che segnano radicalmente la vita di un individuo, che non può tornare più a essere come prima. Ho fatto alcuni esempi che caratterizzano quest'ultima impresa, dove il concetto è tradotto in varie forme, media e linguaggi.

Ma non sei più andata dentro le carceri per indagare, dialogare e sensibilizzare su certi temi?

Ho dovuto allontanarmi dal carcere per procedere con il lavoro. Ne avevo bisogno, anche perché dal punto di vista psicologico era un problema molto serio. Vedere le cose raffreddate dall'esterno mi ha consentito di fare un lavoro abbastanza forte anche in senso concettuale. Sono un'artista alla fine e non un assistente sociale, devo andare avanti con altri progetti.

Intervieni anche con discussioni pubbliche?

Ora no, perché siamo in lockdown e credo di non avere molto da dire. Per me questi sono più tempi del 'fare' che del 'dire'.

Con l'opera dalla chiara valenza ideologica cerchi di partecipare con immutato impegno alla trasformazione della realtà sociale?

Cerco ma, come si dice in inglese, "The beauty is in the eyes of the beholder so is the sense of the work", e questo vale per molte opere d'arte.

Pensi che il tuo messaggio di libertà, di uguaglianza e di integrazione possa incidere 'sensibilmente' sulle false abitudini delle comunità e le individualità inesprese?

Lo spero, ma il TEMPO è il miglior giudice di tutti i tempi, quindi anche della storia.

Tendi a rendere il linguaggio più coinvolgente anche attraverso la metafora, l'ironia e l'aspetto poetico?

Tutta l'arte in fondo è metaforica, ma l'ironia & l'humor sono marcatamente alla base della mia poetica.

Il tuo soggiorno a Milano rientra in un particolare programma operativo e comunicativo?

Negli ultimi otto anni ho soggiornato poco a Milano; ora che ho un appartamento con studio più grande, intendo fermarmi più a lungo e, grazie... al Covid, mi godo meglio la città.

La metropoli lombarda, in tempi normali, offre sufficiente visibilità alla tua opera, peraltro in evoluzione?

Non sempre. Il mio lavoro viene apprezzato maggiormente nei musei e nelle gallerie straniere più che in Italia. Non ho idea del motivo.

Durante l'isolamento domestico imposto dalla pandemia come hai trascorso le giornate?

In completa solitudine. Mio marito è rimasto intrappolato in Canada e io in Italia dove avevo appena ultimato il trasloco. È stata una condizione davvero surreale. Per nove mesi abbiamo dovuto usare la tecnologia, come oggi fanno i giovani amanti per rimanere in contatto. Così ho avuto modo di realizzare il nuovo sito web (anilarubiku.com). Poi ho mandato una newsletter a mille destinatari, per quindici giorni di seguito, dal titolo "Lock Down in Lombardy", con l'immagine di un lavoro e una breve riflessione sul periodo che stiamo vivendo. Allora ho venduto tanti lavori - come mai era accaduto prima - anche all'estero (Londra, Toronto, Bruxelles, Washington DC...). Sono stata perfino inclusa in una pubblicazione sulla collezione di lavori degli artisti nel tempo di Covid ("Traversée", Editions Ishtar Isbn: 978-2-931104-01-9, Brussels).

La mancanza di relazioni dirette con il mondo esterno ti ha stimolato a trarre ispirazione dalla drammatica crisi causata dall'emergenza sanitaria?

Non direttamente ma, senza dubbio, questa emergenza verrà ricordata come un periodo molto difficile per la vita delle persone, specialmente per quella dei bambini. Qualcosa ne verrà fuori... Io, a mia volta, non scorderò mai il dolce canto degli uccelli, intorno null'altro.

Pratiche modalità online? Usi i social network?

Sì, molto. Il mio lavoro beneficia di Instagram, Fb, Twitter, anche perché, essendo spesso in viaggio, le persone che sono interessate al mio lavoro possono aggiornarsi su come procedo nell'arte.

Vivendo diverse culture di luoghi lontani dal tuo Paese di origine, l'identità personale è mutata? Sia pure involontariamente, ti stai globalizzando...?

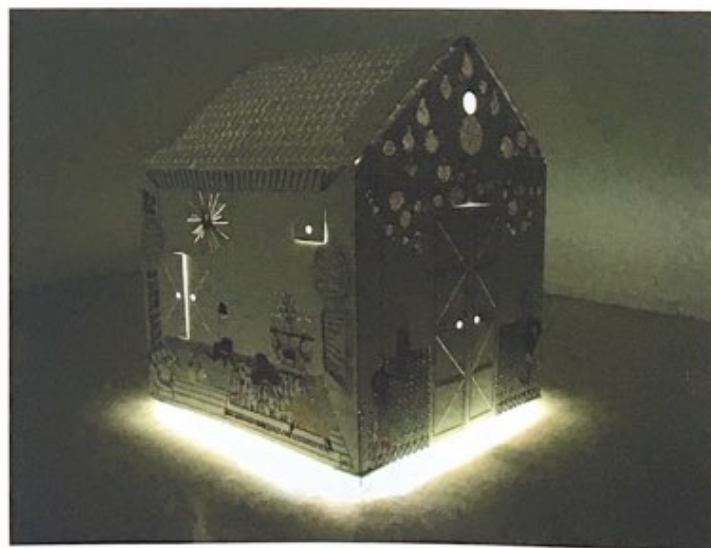
La lingua albanese non viene parlata da mezzo mondo come l'inglese. Quindi, per sopravvivere ho dovuto imparare la lingua del Paese dove ho vissuto e studiato per conoscenza le altre culture. Nel tempo cresciamo e cambiamo. Non so se mi sto globalizzando, ma so che mi piace scoprire il mondo e a piccoli passi lo sto facendo. **Se non sbaglio, stai adottando anche forme linguistiche verbali o scritte straniere...**

Sì, certe volte solo per i titoli delle opere, come, ad esempio, "It's for sure not for maybe" o "Don't fence me in", che fanno parte del progetto delle 'catene' "Le Consequences of Love" del 2019.

8 novembre 2020

5a puntata, continua

"Casa All'italiana Superleggera" 2018. Sevn and perforated cardboard paper, light implant, cotton and silk thread, 117 x 100 x 91 cm (courtesy l'Artista)





Juliet 201 - feb/mar 2021

Juliet